ANNO I - N. 13

ROMA 1 - XI - 1946

Polonia d'oggi

DOCUMENTAZIONI E NOTIZIE

A CURA DELL' UFFICIO STAMPA DELL' AMBASCIATA DI POLONIA

SI FA BUONA GUARDIA SUL LIBERO MARE DELLA PATRIA

SOMMARIO

Anno I - N. 13 Roma 1 - XI - 1946

POLONIA D'OGGI

DOCUMENTAZIONI E NOTIZIE

A CURA DELL'UFFICIO STAMPA DELL'AMBASCIATA DI POLONIA

LA NUOVA CLASSE DIRIGENTE POLACCA

Un profondo rivolgimento è avvenuto nella classe dirigente polacca. Leggendo i nomi degli attuali ministri, l'osservatore straniero non troverà nessuna persona nota nel periodo fra le due guerre, ad eccezione forse di Vincenzo Rzymowski, ministro degli Affari Esteri, l'unica personalità di questo giovanissimo Ministero che appartenga alla vecchia generazione. I « colonnelli » hanno cessato di comandare in Polonia: hanno portato il Paese alla catastrofe, e sono spariti: per sempre. Si è iniziata una nuova epoca nella storia della Polonia. Gli uomini del governo democratico che oggi sono al potere hanno tutti. o quasi tutti, nel periodo in cui la cricca di Beck dominava incontrastata assaporato la prigione e il campo di concentramento. Sono in gran parte uomini che hanno passato l'adolescenza nell'officina o nei campi, e hanno temprato la loro giovinezza nella lotta politica e sociale. E' cessata per sempre in Polonia la supremazia dei militaristi: e, prima del '39. essere ufficiali era cosa riservata ad uomini provenienti da classi sociali privilegiate.

Chi sono gli uomini che oggi governano la Polonia? Sono uomini la cui storia è molto simile e quasi parallela: lavoro, lotte, spesso la fame, la prigione, e poi combattimenti senza tregua contro il nemico durante i lunghi anni dell'occupazione

La più alta autorità dello Stato è Boleslao Bierut. Presidente del Consiglio Nazionale (K. R. N.; nato a Lublino nell'aprile del 1892: un giovanissimo capo di Stato, dunque. La sua fisionomia fresca e simpatica è ben nota ai polacchi. Bierut è figlio di un contadino. Già a tredici anni, nel 1905, all'epoca della guerra russo-nipponica, prese parte attiva alle agitazioni scolastiche. Abbandonato lo studio regolare per ragioni finanziarie, Bierut si occupa in vari mestieri. e fra l'altro è compositore in una tipografia: mentre lavora studia durante la notte. La necessità di studiare quasi clandestinamente e la difficoltà di procurarsi i mezzi per il suo studio lo spingono per qualche tempo a pubblicare un giornale illegale, nel quale esige istruzione per tutti, ed invita alla lotta contro la tirannia zarista. Crea a Lublino uno dei primi gruppi di autodidatti, e diviene capo della Società per la pubblica istruzione « L'Avvenire ». Tale associazione è il centro della preparazione democratica.

Durante la guerra mondiale Bierut dovette nascondersi alle ricerche della polizia zarista e più tardi a quelle della polizia austriaca. Dopo la guerra diviene membro della Direzione del Sindacato delle Cooperative a Lublino, a Varsavia e in altri centri. Molte volte è ricercato dalle autorità polacche, finchè nel 1922 viene condannato a sei mesi di prigione per la pubblicazione di un articolo sulle Cooperative. Negli anni seguenti viene arrestato e diffidato una quantità di volte come membro attivo del movimento cooperativistico.

Nel 1927 Bierut parte per ragioni di studio per la Germania e per l'Austria: Berlino. Monaco e Vienna. Torna in Polonia nel 1932 e subito è condannato di nuovo per attività antifascista, ma questa volta a sette anni di prigione.

E' uno degli organizzatori del movimento clandestino al tempo dell'occupazione tedesca in Polonia, ed è uno dei creatori del Consiglio Nazionale Polacco del quale diviene Presidente nel 1943, dignità che conserva tuttora. Un uomo nuovo, dunque; un uomo venuto dal popolo che governa per il popolo. come il Presidente del Consiglio Edoardo Osòbka-Morawski. il più giovane Presidente del Consiglio che si sia probabilmente mai visto. Osòbka-Morawski è nato infatti nel 1909 — non ha che 37 anni — nella provincia di Kielce. ed è figlio di un fabbro ferraio. Operaio anche lui fin dagli anni più giovanili, poi impiegato municipale e fervente socialista, tanto che per la sua attività politica nel partito viene esonerato dall'impiego da parte delle autorità reazionarie dell'epoca nell'anno 1934. Dopo l'anno 1937 è un attivo sostenitore della diffusione della istruzione pubblica; in

pari tempo si interessa del movimento cooperativistico al quale dà tutto il suo tempo. Le autorità polacche lo mettono sotto processo per la sua attività politica, lo condannano a dodici mesi di prigione e lo minacciano di deportazione nel campo di concentramento di Bereza. Purtroppo, la Polonia della dittatura militarista 1926-1939 è uno dei primi Paesi che abbiano creato in Europa le delizie dei campi di concentramento e del confino: migliaia di uomini che ebbero il solo torto di non volere rinunciare alle loro idee politiche progressiste conobbero tali delizie sotto la dittatura di Pilsudski, di Beck e della loro cricca Ma Osòbka-Morawski avvertito del pericolo di finire in un campo di concentramento fugge, e il tribunale supremo istruisce invano il processo. In seguito studia diritto ed economia lavorando contemporaneamente nel Sindacato delle Cooperative di cui diviene Direttore. Alla storia del movimento cooperativistico varsaviano è strettamente legato il nome dell'attuale Presidente del Consiglio. Nell'autunno del 1939 prende parte attiva alla difesa di Varsavia: è il momento preciso in cui la vecchia classe dirigente dimostra appieno la sua inettitudine e la sua impreparazione. Si è voluta fare una grande politica, ci si è detti disposti a battersi contro qualunque nemico, ci si è sopratutto rifiutati di intendersi con la grande vicina orientale: ed ora il popolo polacco sopporta le conseguenze della pazzesca politica dei colonnelli. E' il momento in cui, nella lotta clandestina, coloro che oggi guidano la Polonia rischiano quotidianamente la vita combattendo contro il tedesco. Anche Osòbka-Morawski durante l'occupazione dà la sua attività alle cospirazioni; fin dal 1940 diviene capo del partito socialista polacco e vice-Presidente del Consiglio Nazionale Polacco. Intanto, fra mille difficoltà, redige e pubblica l'organo clandestino del partito « Robotnik ». Nel marzo del 1944 come rappresentante della delegazione polacca parte per Mosca per gettare le basi di un'intesa col capo dell'Armata Rossa. Oggi Osòbka, Presidente del Consiglio dei Ministri polacco, rappresenta al Consiglio il Partito Socialista Polacco.

Non meno agitata è la vita di Ladislao Gomulka, Vice Presidente del Governo di Unità Nazionale e Ministro delle Terre Ricuperate: giovanissimo anch'egli — è nato nel 1905, in una regione industriale della Polonia — anch'egli di famiglia operaia, fin dalla giovinezza prende parte attiva al movimento sindacale operaio e a 22 anni diviene segretario di uno dei più importanti sindacati operai in Polonia, il Sindacato degli Operai Chimici: in tale qualità lavora in tutti i centri industriali del Paese, da Lòdz alla Slesia. Durante una conferenza di delegati dell'industria tessile a Lòdz nel 1933 viene arrestato e imprigionato dalle autorità fasciste per la sua attività politica. Nel periodo dell'occupazione tedesca conduce la lotta clandestina contro l'occupante, organizzando il Partito Operaio Polacco, la Guardia Popolare e l'Armata Popolare, e in seguito nella sua qualità di segretario del partito estende tale lavoro sul territorio di tutta la Polonia: inizia ed organizza nel 1942 la prima risposta armata di Varsavia al terrore tedesco, con bombe ed attentati. Diviene poi l'organizzatore del Consiglio Nazionale polacco nel periodo clandestino, lavorando molto attivamente per creare un'intesa fra i partiti democratici. Dopo la liberazione della Polonia dall'occupazione tedesca entra al governo come Vice Presidente del Consiglio, e in pari tempo assume le funzioni di segretario del Partito Operaio Polacco. Formatosi il governo di Unità Nazionale, seguita ad essere Vice Presidente del Consiglio e diviene in seguito Ministro delle Terre Ricuperate. Anche Gomulka è dunque un uomo che si è fatto da sè, che non appartiene a nessuna cricca, che non proviene da una classe sociale privilegiata, che non ha frequentato collegi riservati alla èlite: è un uomo che ha combattuto sempre per il suo Paese. E una vita di combattimento è stata anche quella di Stanislao Mikolajczyk, anch'egli Vice Presidente del Governo di Unità Nazionale e Ministro dell'Agricoltura, Capo del Partito Popolare Polacco. Anche Mikolajczyk è un esponente della nuova generazione, dato che ha 44 anni appena. Anch'egli figlio di un operaio, un minatore. Inizia la sua attività molto giovane: nel 1918 al momento del crollo tedesco, l'attuale Ministro dell'Agricoltura si adopera energicamente per la liberazione della Poznania dall'occupazione tedesca. Subito dopo, egli dedica la sua attività alla organizzazione dei contadini e del loro lavoro, e al movimento contadino e cooperativistico: diviene Presidente del Sindacato degli agricoltori a Poznan nonchè Vice Presidente del partito popolare, ed organizza scioperi di contadini contro il malgoverno dell'epoca, contro quella ridicola farsa che fu la riforma agraria durante i varii governi dei colonnelli. La sua popolarità fra i contadini si accresce. Negli anni 1930-'35 è deputato al Parlamento, poi non viene più eletto: sono eletti alla Camera di Beck solo gli amici di Beck. Nel 1939 combatte contro i tedeschi come semplice soldato, e viene internato in Ungheria, da dove riesce a raggiungere la Francia e in seguito alla caduta della Francia, l'Inghilterra. Nel 1941 è Vice Presidente del Consiglio e Ministro degli Interni nel governo dell'emigrazione a Londra: dopo la

morte di Sikorski diviene Presidente del Consiglio, funzione che esercita fino al novembre del 1944. Nel 1945 entra nel Governo di Unità Nazionale come Vice Presidente e Ministro dell'Agricoltura: in seguito alla morte di Vincenzo Witos viene eletto Presidente del partito popolare polacco.

Questi sono dunque gli uomini nuovi che reggono oggi la Polonia: uomini che hanno lottato contro molte avversità, uomini le cui vite si rassomigliano, e che sono accomunati dall'amore per il loro Paese e da una grande sete di giustizia per il loro popolo.

L'industria per la ricostruzione dei centri rurali

Dalla relazione del Ministro dell'Industria Minc, riproduciamo i brani che riguardano il piano di ricostruzione economica che trasformerà l'aspetto dei centri rurali polacchi:

Il passaggio dallo stato di guerra allo stato di pace determina la necessità di stabilire il normale scambio delle merci tra le città e la campagna. Nelle nostre condizioni il normale scambio commerciale deve essere effettuato nel quadro generale dell'economia pianificata, e basarsi su direttive ben definite. La prima di queste imponeva l'ingerenza dello Stato per dirigere una quantità sufficiente di merci nei centri rurali. Senza questo intervento e senza un piano prestabilito, si poteva giustamente temere che le merci non sarebbero mai arrivate nella quantità necessaria nelle campagne.

La seconda direttiva imponeva di evitare nei limiti della possibilità inutili mediazioni affinchè i prodotti industriali potessero giungere direttamente almeno alle Cooperative dei Comuni.

La terza direttiva imponeva di creare in tutto il paese prezzi unificati per quegli articoli che a questo si prestavano, e che il consumatore poteva controllare.

Quarta direttiva: tendere alla diminuzione del margine di guadagno degli organi di distribuzione, per realizzare la diminuzione del prezzo di quelle merci fornite agli agricoltori.

Quinta ed ultima direttiva: cercare di migliorare la qualità dei prodotti industriali e di adattarli alle necessità e alle tradizionali abitudini degli abitanti delle campagne.

Piano del primo semestre: 20 miliardi di Zloty

Dal giugno all'agosto vennero preparate le basi su cui avrebbero dovuto svilupparsi i nuovi rapporti tra le città e le campagne. In questa fase preparativa l'industria e le Cooperative dimostrarono di comprendere l'interesse dello Stato e diedero prova di grande coscienza, nel sincero desiderio di contribuire alla normalizzazione dei rapporti tra l'industria e l'agricoltura.

Oggi sono già stati conclusi 14 Contratti tra l'industria e le organizzazioni cooperativistiche « Spolem » oltre a 10 contratti tra l'industria e la Centrale Commerciale dello Stato. I contratti conclusi riguardano un primo semestre che termina al 1. gennaio.

Fino a quell'epoca le aziende dipendenti dal Ministero dell'Industria, devono fornire all'agricoltura merci per il valore di 11 miliardi 697 milioni di Zloty.

Considerando anche gli articoli di monopolio — fiammiferi, sale, tabacco, wodka, — e lo zucchero che non è compreso nella cifra suddetta, si deve supporre che la fornitura per le campagne in questo primo semestre, supererà 20 miliardi di Zloty.

In questo modo, nel primo semestre, il piano che comprende 50 miliardi, sarà eseguito nella proporzione del 40% circa.

Nel secondo semestre rimarrà da realizzare un po' meno del 60%. Se si considera che il secondo semestre segnerà l'ulteriore aumento della produzione industriale, appare chiaro che gli impegni saranno assolti al 100/100.

Le merci, per il valore di 11 miliardi 697 milioni di Zloty, comprendono: tessili, per 7 miliardi 411 milioni; e cioè 2.777.000 metri di stoffe di lana (oltre 3 miliardi), 13.563.000 metri di cotone (1.764.000.000). Il rimanente sono confezioni, passamanterie, seta, tela, sacchi, ecc.

Oltre alle macchine agricole e ai concimi chimici, saranno forniti ferro e acciaio (9.780 tonnellate per un valore di 239.000.000 di Zloty); utensili vari per 428.000.000 di Zloty; chiodi, filo di ferro, strumenti vari per 493 milioni di Zloty; articoli chimici per 281.000.000 di Zloty; prodotti petroliferi per 780.000.000 di Zloty; materiali edilizi per 245.000.000 di Zloty; carta e prodotti di carta per 206.000.000 di Zloty; articoli elettrici per 25 milioni di Zloty; porcellana, terraglie e vetri per 78.000.000 di Zloty.

Ci si può chiedere se la quantità dei prodotti industriali che secondo i contratti conclusi dovrà essere fornita entro il primo gennaio ai Centri rurali, sarà sufficiente a coprire il fabbisogno.

La struttura delle campagne ha subìto radicali e rivoluzionarie modifiche, e attualmente siamo soltanto nella fase preliminare, ed è difficile renderci conto fino a che punto le necessità delle campagne potranno essere soddisfatte ».

Dopo aver paragonato gli approvvigionamenti inviati alla campagna nello scorso anno, il Ministro Minc ha parlato della produzione delle macchine agricole, della elettrificazione dei villaggi, e sottolineando il crescendo delle esigenze rurali, ha concluso:

« Non pensiamo che nel 1947 o nel 1948 e neanche nel 1949 potremo soddisfare in pieno tutte le necessità della popolazione rurale. Sappiamo che quelle necessità aumenteranno di anno in anno, e che neanche l'industria a sviluppo più rapido, sarà in grado di soddisfarle.

Sappiamo che quelle necessità aumenteranno con un crescendo sempre maggiore, perchè il 6 settembre 1944 è stata realizzata la Riforma Agraria e trasformata la struttura delle campagne aumentando la loro capacità di assorbire la produzione industriale. Noi, come l'industria, cercheremo con tutte le nostre forze di favorire questa possibilità di acquisto, che è un sintomo di progresso sociale ».

Che cosa si è ricostruito a Varsavia

(Dal quotidiano « Robotnik »)

Secondo i dati dell'Ufficio per la Ricostruzione della Capitale (B.O.S.) lo stato dei lavori di ricostruzione si rispecchia nelle seguenti cifre:

Elettrificazione: potenza delle turbo-generatrici attualmente in funzione: 49.300 Kw (prima della guerra 95 mila Kw.), il che costituisce il 52 per cento della potenza d'anteguerra. Trasformatrici: 752 — prima della guerra 1620 — e cioè il 46 per cento. Abbiamo nelle vie già 2246 lampade elettriche per pubblica illuminazione delle 7 mila in uso prima della guerra, e cioè il 32 per cento. Il numero degli utenti elettrici raggiunge la cifra di 86.760 — prima della guerra 235 mila — il 37 per cento quindi del numero di utenti d'anteguerra.

Collettori e canalizzazioni: la capacità delle stazioni di pompatura dell'acqua potabile raggiungeva prima della guerra i 300 mila metri cubi di acqua nelle ventiquattr'ore; attualmente raggiunge i 100 mila cioè il 67 per cento. Prima della guerra 13.928 edifici erano allacciati alle condutture ed alle canalizzazioni; presentemente 6.753 immobili: quindi il 48 per cento della cifra d'anteguerra.

Gas: prima della guerra, la lunghezza della rete del gas raggiungeva i 708 chilometri; attualmente raggiunge i 165 chilometri, cioè il 23 per cento. Abbiamo già 264 lampade a gas. Fino al primo luglio erano allacciati alla rete del gas 1527 immobili. La cifra dei consumatori ha raggiunto il numero di 13.083, dei 116.033 utenti di prima della guerra; l'11 per cento.

Mezzi urbani di comunicazione: prima della guerra Varsavia aveva 224 chilometri di linee tramviarie in funzione; presentemente ne ha 120 chilometri, e cioè il 53 per cento. Le motrici in servizio prima della guerra erano 398, ed oggi 107: non più del 27 per cento. Rimorchi prima della guerra 324, oggi 99: il 30 per cento. Linee tramviarie prima della guerra 39, attualmente 21: cioè il 53 per cento. La lunghezza delle linee tramviarie prima della guerra raggiungeva i 407 chilometri, oggi i 94. Abbiamo a Varsavia 13 filobus in servizio: la lunghezza delle linee di filobus è di 14,5 chilometri. Prima della guerra avevamo 19 autobus, oggi ne abbiamo 6. La lunghezza delle linee di autobus prima della guerra era di 82 chilometri, attualmente di 35.

Ricostruzione degli immobili: nel luglio scorso si è terminata la costruzione di 275 mila metri cubi di edifici. In tutto il periodo fino al primo luglio scorso, il BOS ha eseguito la ricostruzione di tre milioni e mezzo circa di metri cubi di immobili. Sono in corso avanzato di esecuzione lavori riguardanti la ricostruzione di immobili per uso di abitazione per 2.460.000 metri cubi.

Esaminando in dettaglio la ricostruzione di immobili da parte del BOS fino al primo agosto scorso appare quanto segue: si è terminata la ricostruzione di immobili d'abitazione per 1.100.000 metri cubi: di scuole per 994.000 metri cubi; di ospedali per 588.000 metri cubi; di uffici ed edifici pubblici per un milione e mezzo di metri cubi; di edifici vari per 794.000 metri cubi; di immobili di pubblica utilità per 393.000 metri cubi; di edifici di valore artistico e storico per 778.000 metri cubi.

Sono stati finora asportati da Varsavia cinque milioni di metri cubi di rovine. Nella demoliizone degli immobili sono state ricuperate circa tre mila tonnellate di ferro (318 vagoni).

Si è ricuperato del pari circa un miliardo di mattoni.

Il BOS ha in progetto quanto prima la costruzione a Varsavia di una serie di nuovi edifici: la Casa del Contadino; vari mercati in vari punti della città; la Casa dei Sindacati operai; il palazzo della Sanità Pubblica; la Casa dello Scrittore.

Inoltre verranno rimessi in efficienza edifici che giacciono ancora adesso in rovina come l'Opera, la Cattedrale di San Giovanni; il Palazzo di Giustizia, il Palazzo delle Ipoteche e via dicendo.

La verità sulla Polonia

Sotto questo titolo sono apparsi sul settimanale americano « The Worker » alcuni articoli sulla Polonia, di Walter Storm, corrispondente del giornale sud-africano « The South African » di Capetowne. Il signor Walter Storm è stato in Polonia durante l'estate scorsa e ha voluto dare ai lettori del suo giornale una completa sintesi della Polonia di oggi. Riportiamo alcuni brani dell'interessante servizio.

Un aviatore inglese mi aveva detto, quando arrivai a Varsavia, che non avrei potuto mai sapere la verità sulla Polonia, perchè il Governo polacco mi avrebbe permesso di vedere e di sentire soltanto ciò che avrebbe ritenuto utile che sapessi. Il mio interlocutore, abbassando la voce, mi aveva detto: « Da per tutto vi sono i russi e i comunisti. Ho paura a dire di più ». E aggiunse: « Se mi sentissero, potrebbe accadere una nuova sparizione misteriosa ».

« Non ho voluto credere a queste dichiarazioni — scrive Walter Storm — e mi sono infatti convinto fino a che punto fossero fantastiche.

La vita di Varsavia è formata da violenti contrasti. Da una parte la città quasi completamente distrutta, con la sua miseria; dall'altra lo slancio veramente miracoloso della vita, col ritmo della sua ricostruzione. Varsavia è una delle tre città del mondo maggiormente distrutte: le altre due sono Stalingrado e Hiroshima. Ma la distruzione di Varsavia è diversa. Essa non deriva da un'azione bellica, ma è il risultato di un piano studiato in tutti i particolari dal nemico.

L'EREDITA' DELL'OCCUPAZIONE HITLERIANA

La gente che parla così spesso di una nuova guerra mondiale dovrebbe venire in Polonia per comprendere che cosa sia veramente la guerra. La Polonia ha sofferto per la guerra più di qualunque altra Nazione. La maggioranza delle città polacche è ridotta in macerie, la campagna è stata devastata dall'occupante, e dove una volta erano moderne stazioni ferroviarie, fabbriche, attrezzature industriali, non vi sono oggi che immensi crateri. Le Università, i musei e gli ospedali sono la viva testimonianza del vandalismo germanico. Lo sterminio della popolazione raggiunse proporzioni spaventose. Un quarto della Nazione — di cui faceva parte quasi tutta la classe intellettuale polacca — fu fisicamente distrutto. In Polonia vi sono oggi mezzo milione di orfani ».

Walter Storm descrive a questo punto la liberazione del Paese, e i primi passi del Comitato di Liberazione Nazionale, che si trasformò poi nell'attuale Governo di Unità Nazionale. Dopo aver ricordato i maggiori successi conseguiti da questo Governo nel settore economico, grazie alla riforma agraria e alla nazionalizzazione delle industrie, e nel settore politico, in seguito all'annessione dei territori dell'Oder e della Nissa, continua la sua relazione :

CHE COSA HO VISTO E SENTITO...

« La nuova amministrazione polacca si compone esclusivamente di elementi reclutati tra gli uomini che appresero ad essere coraggiosi e decisi nella lotta sotterranea contro l'invasore. Negli edifici governativi non si trovano nè tiranni rossi nè tronfi funzionari. E' una cosa naturalissima essere ricevuti dai più eminenti uomini politici e dai ministri. Non è raro vedere negli uffici governativi, alti funzionari consumare i loro pasti alla mensa comune accanto ai loro impiegati e uscieri. Sono convinto, dopo quello che ho visto e sentito, che gli operai non accetterebbero mai più la snazionalizzazione. Se esiste un qualsiasi pericolo per la pace dell'Europa, esso è creato da coloro che manovrano contro il potere del popolo, che è deciso a non tornare a conoscere la miseria e lo sfruttamento ».

CHE COSA VOGLIONO I TERRORISTI

Occupandosi della situazione politica interna, Walter Storm osserva:

« Che cosa significa il terrore delle organizzazioni sotterranee che esistono in Polonia? Forse esso deriva dalla debolezza o dalla impopolarità dell'attuale regime? In questo modo il terrore viene spiegato dalla stampa capitalista. In realtà l'attività terroristica sotterranea si propone di provocare una guerra di intervento straniero in Polonia. I terroristi non depongono le armi attendendo il ritorno dell'esercito di Anders, con l'aiuto del quale vorrebbero far cadere le riforme realizzate nell'agricoltura e nell'industria. La reazione polacca desidera che si verifichi in Polonia una situazione simile a quella esistente in Grecia, dove la reazione che governa il paese soffoca e perseguita tutti gli elementi progressisti. Vittime degli assassinii politici sono in maggioranza i democratici, i socialisti o gli ebrei.

AUMENTATA AUTORITA' DEL GOVERNO

In tutto il paese l'autorità del Governo aumenta continuamente, e le masse degli operai, che sono il fondamento di questo governo, difenderanno l'attuale regime sino all'ultimo, se questo sarà necessario. Sono stato tra gli operai e i minatori della Slesia. Nonostante il loro enorme lavoro e le conseguenze fisiche di sei anni di occupazione, si può essere certi che insorgerebbero con indomabile energia, se qualcuno volesse toglier loro il controllo sulle aziende presso cui lavorano, non più a beneficio di singoli capitalisti, ma per il bene dell'intera Nazione ».

100 milioni per la scienza

Presso l'Ufficio Centrale di Pianificazione è stata creata recentemente la Commissione per la Scienza Polacca a cui fanno parte il dott. Jan Drewonski, il prof. Roman Kozlowski, il prof. Eugeniusz Ceblewicz, il prof. Jozef Zawaddzki e T. Jablonski. La Commissione provvederà, tra l'altro, alla distribuzione di uno speciale fondo di cento milioni di zloty previsto per l'incremento della scienza. Questa somma che fa parte dei finanziamenti stabiliti sino al dicembre del corrente anno, sarà così suddivisa: 7.000.000 all'Accademia delle Scienze, all'Università di Lodz, e alla Società degli Amici della Scienza di Poznan.

Un credito di 30.000.000 di zloty è stato accordato perchè possano provvedere alla ricostruzione dei propri edifici, all'Università di Varsavia, al Politecnico di Varsavia, all'Accademia Stomatologica, alla Biblioteca Nazionale, alla Scuola Wawelberg, alla scuola Superiore di Giornalismo, al Museo Zoologico e all'Archivio di Stato.

All'Istituto del Radium « Maria Curie Sklodowska » sono stati assegnati 24.000.000 milioni di zloty, e 37.120.000 ad altri istituti scientifici.

NEI PORTI POLACCHI

Ventidue cantieri in attività

Prima della guerra possedevamo un breve tratto di costa sul Baltico. Non avevamo dei cantieri che ci permettessero di aumentare la nostra flotta mercantile: attualmente abbiamo 22 cantieri. Essi hanno bisogno di essere rimessi in efficienza, ma nonostante tutto, possiamo costruire le nostre navi fin da oggi. Si sta già lavorando alle prime unità della Marina Mercantile. Si costruiscono sei navi di 2.500 tonnellate per il trasporto del carbone e del minerale di ferro, due navi di 4.500 tonnellate, due di 800 e quattro rimorchiatori.

Tra breve saremo in grado di iniziare la costruzione in serie del naviglio di questo tipo.

Oltre ai cantieri minori, possediamo attualmente due cantieri per la costruzione di navi oceaniche: sono i cantieri di Danzica e di Stettino, che possono costruire navi da 10.000 tonnellate.

Anche i nostri porti marittimi vengono rapidamente rimessi in efficienza. A Danzica abbiamo trovato 107 gru distrutte dall'occupante; 29 sono già state rimesse in efficienza, e 14 sono in riparazione.

Tutte le attrezzature del porto di Gdynia erano state distrutte dai tedeschi: oggi il 32 per cento delle gru è stato già ricostruito, mentre proseguono i lavori per la messa in efficienza del resto.

A Danzica i magazzini portuali che occupavano un'area di 290.000 metri quadrati, erano stati totalmente distrutti: oggi 32.500 metri quadrati sono già stati ricostruiti, e 25.200 metri quadrati sono in via di ricostruzione. A Gdynia i tedeschi avevano distrutto 250.000 metri quadrati di magazzini portuali. Ne sono stati ricostruiti già 108.500 metri quadrati, e 13.000 metri quadrati sono in via di ricostruzione.

Tutti gli edifici dell'amministrazione portuale di Danzica erano stati distrutti: il 3 per cento, e cioè 51.000 metri cubi, sono stati ricostruiti, e il 20 per cento è in ricostruzione.

A Gdynia degli edifici dell'amministrazione portuale il 39,4 per cento è stato riedificato (37.200 metri cubi) e il 19 per cento è in via di ricostruzione.

Anche nel terzo grande porto polacco — a Stettino — si lavora attivamente, ed è già in azione un silos della capacità di 4.300 tonnellate. Sono anche riattivate la Cartiera e la Centrale elettrica, capace di produrre 5.000 Kw.

Stanno per essere costruiti grandi serbatoi per la nafta, destinati alla Centrale dei Prodotti Petroliferi. Tra breve inizierà la produzione anche una Distilleria.

Nel porto si rimuovono le gru abbattute dai tedeschi che ostruiscono ancora alcune zone e si sta rimontando un altro silos. Tra qualche mese il porto di Stettino lavorerà in piena efficienza.

L'industria mineraria della Slesia

L'industria carbonifera ha un compito dominante non soltanto nella Slesia ma in tutta la Polonia, come anche negli altri paesi che, desiderando ricostruire la propria vita economica, attendono contingenti di esportazione.

Le miniere della Slesia hanno in generale condizioni geologiche ottime. Gli strati sono spessi e non presentano difficoltà per l'estrazione. La maggior parte del carbone è carbone da bruciare.

La posizione geografica del bacino carbonifero permette il trasporto fluviale, attraverso l'Oder e la Vistola, sino al Baltico. E' in progetto per l'avvenire il collegamento con canali della Vistola e dell'Oder al Dnieper e al Danubio.

In periodo di grandi cambiamenti sociali ed economici, questi progetti possono essere realizzati più rapidamente di quanto si possa prevedere.

La capacità produttiva del bacino carbonifero slesiano è calcolata a 160 milioni di tonnellate annuali. Nel periodo della guerra infatti i tedeschi riuscirono a raggiungere questa cifra, cosa che si può attribuire al fatto che le miniere polacche avevano, prima della guerra, realizzato dei grandi lavori di preparazione che permettevano di aumentare la produzione in modo sensibile. Inoltre i tedeschi riuscirono a raggiungere questa cifra, grazie ai lavori forzati a cui condannavano i polacchi e i prigionieri di guerra inglesi, francesi, italiani e sovietici, e alla loro amministrazione saccheggiatrice che non faceva nessun investimento anche quando erano indispensabili, tanto che, dalla battaglia di Stalingrado in poi vennero esaurite le scorte, le macchine e gli attrezzi. I successi temporanei vennero conquistati a prezzo dell'esaurimento delle miniere e trasformando la vita dei minatori in un vero inferno.

L'industria carbonifera della Slesia, già alcune settimane dopo che l'offensiva si trovava sull'Oder e sulla Spreva, basò la sua attività su un lavoro pianificato, che dapprima definito sommariamente, assunse dopo alcuni mesi un carattere sempre più scientifico e tecnico.

Un fattore che non si deve trascurare è quello costituito dalla nazionalizzazione delle miniere. Le difficoltà furono minori di quanto si potesse credere, anzitutto perchè in quella parte della Slesia che apparteneva alla Polonia prima del 1939 come nelle miniere di Opole, attribuite ai tedeschi dopo il plebiscito, un certo numero di miniere era amministrato dallo Stato. Inoltre l'amministrazione di guerra tedesca aveva assunto in proprio tutta l'industria carbonifera. Nella Slesia occidentale questo era avvenuto ancora durante il periodo dei piani quinquennali di Goering, determinando l'indebolimento del capitale privato.

La nazionalizzazione delle miniere è stata un po-

tente stimolo psichico che in parte colmò i disastri compiuti dalla fatale politica svolta dai tedeschi nei riguardi dei minatori.

Malgrado questo la situazione non era buona. Mentre nei periodi normali le squadre che lavoravano alla superficie della miniera erano in rapporto a quelli che lavoravano nel sottosuolo, nella proporzione di 29 a 71. nella primavera del 1945 questo rapporto era di 49 a 51. Tra i minatori prevalevano uomini anziani, mentre l'elemento avente le condizioni migliori, tra i trenta e i quaranta anni, era stato deportato dai tedeschi, durante la ritirata. Molti erano gli invalidi, e pochissimi gli specialisti e i tecnici. Dopo un anno di lavoro della Federazione Centrale dell'Industria carbonifera la proporzione dei lavoratori occupati alla superficie delle miniere e quelli del sottosuolo era da 39 a 61. Come prima conseguenza di questo fatto venne registrato l'aumento dell'estrazione del minerale e la diminuzione del costo permanente del lavoro.

Per apprezzare il valore delle cifre che dimostrano le realizzazioni ottenute mensilmente nell'estrazione del carbone, bisogna ricordare che alla fine della guerra, lo stato dei lavori di preparazione equivaleva a zero.

Le miniere polacche erano molto meccanizzate. Questo data dall'epoca della crisi economica del 1929. Il capitale minerario polacco razionalizzò a quell'epoca la produzione aumentando il numero delle macchine e diminuendo quello degli operai. Gli investimenti fatti nelle macchine furono annullati dall'amministrazione tedesca. Attualmente si producono strumenti di lavoro e macchine, ma è tuttavia necessario importare alcune macchine minerarie dall'estero.

Nelle scuole minerarie studiano ora seimila giovani, e questa cifra raggiungerà presto 10.000.

Nelle miniere lavora ora un elemento nuovo: i rimpatriati. Si attendono i tecnici minerari polacchi che emigrarono in cerca di lavoro in occidente.

Il trasporto del carbone che, nella primavera 1945 raggiungeva 37.000 tonnellate quotidiane, è arrivato nella primavera del 1946 a 114.000 tonnellate.

Questo quantitativo copre completamente il fabbisogno nazionale ma è ancora insufficiente per l'esportazione. Per questa ragione, concludendo accordi di esportazione, il governo polacco prende in considerazione la fornitura dei vagoni da parte dell'importatore.

Il bilancio fatto dopo la guerra calcola il valore dell'industria carbonifera polacca a 5.300 milioni di zloty prebellici. Le perdite causate dall'occupazione tedesca sono valutate a 3.263 di zloty prebellici. Malgrado questo il piano di estrazione stabilito dall'aprile 1945 all'aprile 1946 è stato eseguito con un sopra più.

La produzione, iniziata da un anno nelle miniere devastate, prive di scorte e di capitale circolante, ha raggiunto dei risultati degni di essere sottolineati, prima di tutto grazie all'aumento del rendimento del lavoro dell'operaio, che è riuscito a colmare le lacune suddette.

Da questo si può dedurre che l'amministrazione polacca dei bacini carbonieri è diventata con un ritmo eccezionalmente rapido, un fattore importante per la ricostruzione della Polonia, e, grazie all'esportazione, anche di altri paesi.

La riorganizzazione agricola nella Slesia di Dabrowa

Nella primavera dello scorso anno nella provincia della Slesia di Dabrowa vi erano il deserto e il caos. La popolazione agricola, allontanata durante il periodo delle azioni belliche, tornava allora alle case abbandonate, e trovava le fattorie completamente devastate e prive delle scorte di grano necessarie non soltanto per le semine ma anche per la vita quotidiana. Le macchine agricole più importanti erano state smontate o private dai tedeschi delle parti vitali. Di 31.468 aziende agricole, gli edifici erano stati completamente o in parte distrutti; di 126.762 cavalli ne rimanevano soltanto 36.422; di 608.815 capi di bestiame ne rimanevano appena 157.892.

L'80 per cento dei carri era stato asportato dagli occupanti durante la ritirata. Grandi appezzamenti di terreno erano stati minati. Tutte le scorte erano state distrutte, e così gli inventari e i libri degli allevamenti Anche le provviste di semi selezionati avevano subito la sorte comune. Le aziende che coltivavano piante da semina erano state completamente distrutte: era impossibile seminare, era impossibile lavorare i campi perchè mancavano le bestie da lavoro.

A poco a poco la popolazione rurale ritornò; al posto di quelli che non tornarono perchè non avevano la coscienza a posto, o perchè si sentivano tedeschi, affluirono i convogli dei rimpatriati e dei colonizzatori. Con un grande sforzo si provvide alla semina primaverile, adoperando tutte le trattrici che era possibile trovare. Vennero seminati 183.230 ha. il che costituisce il 53 per cento dei terreni seminativi di quel territorio. Il grano da semina raggiungeva appena 262 tonnellate. Non fu possibile, per mancanza di mezzi di trasporto provvedere alla semina delle patate.

Tuttavia la semina autunnale del 1945 raggiunse quasi la normalità. Prima della guerra erano stati seminati a grano e a frumento 255.816 ha. e nel 1945 234.076 ha.

La semina primaverile del 1946 ha raggiunto 392.908 ha. il che costituisce il 115,1% delle normali semine primaverili.

Nel frattempo i villaggi si sono ripopolati. Sono state installate 24.952 famiglie di rimpatriati, con un totale di 97.508 persone. A questo si aggiungono 62.800 colonizzatori. Attualmente nella provincia della Slesia di Dabrowa non vi sono aziende agricole prive di proprietario. La situazione dell'inventario vivo migliora progressivamente. Il numero dei cavalli è aumentato di 14.000 e quello del bestiame di 23.000 capi. Venticinquemila maiali sono stati importati dalle altre provincie.

Senza aspettare la possibilità di riorganizzare i centri sperimentali agrari, sono stati organizzati dei centri sperimentali collettivi. Per ricostruire il sistema delle semine sono stati calcolati i raccolti su un'area di 3.859 ha. assicurando così i raccolti su questa superficie a scopo seminativo per il 1947.

Sono stati catalogati nei registri di allevamento 3.280 capi di bestiame di razza, e per provvedere all'eliminazione negli allevamenti, sono stati presi sotto controllo 10.163 mucche. L'allevamento del pollame grazie alla ricostruzione delle aziende avicole, ha dato in

questo anno oltre 90.000 polli. Si è iniziata nello stesso tempo la ricostruzione delle organizzazioni professionali agricole. Attualmente 17 Federazioni agrarie lavorano per elevare il livello dell'agricoltura.

Seguendo l'esempio della provincia della Slesia di Dabrowa, 13 Comuni di Opole hanno riorganizzato l'attività rurale. I territori recuperati possono dare un'altissima produzione per ettaro. Ma questo potrà avvenire soltanto quando la produzione sarà totalmente riorganizzata. Questi territori, dopo cinque anni di amministrazione bellica, sono incolti e dove essi erano coltivati lo erano imperfettamente perchè venivano adoperate macchine scadenti. Con l'annessione dei Comuni recuperati alla provincia della Slesia, i rapporti agricolo-economici sono cambiati. Nel 1939 ogni abitante della provincia slesiana aveva la produzione di 0,11 ha. terreni seminativi. Attualmente considerando il numero della popolazione sulla base dell'ultimo censimento ogni abitante ha la produzione di 0,25 ha.

L'annessione dei tredici Comuni recuperati alla provincia della Slesia di Dabrowa, facilita la soluzione del problema dell'approvvigionamento del Distretto industriale dell'alta Slesia. Questo si rileva dall'esame dei rapporti esistenti prima della guerra, quando ad ogni abitante della zona di Opole, toccavano della produzione locale, 381 chili di grano, mentre nella provincia della Slesia questa cifra era di 95 chili.

A ogni abitante del territorio di Opole toccavano 0,28 capi di bestiame, mentre nella provincia della Slesia, toccavano 0,08.

Inoltre, nelle terre di Opole vi sono 268.000 ha. di boschi non distrutti, mentre quelli delle altre zone della Polonia hanno subìto grandi devastazioni. In questo modo la provincia della Slesia di Dabrowa è oggi al primo posto per la produzione del legname.

Durante lo scorso anno, malgrado le distruzioni provocate dalla guerra, si è riusciti a rendere efficienti quasi tutte le installazioni per la produzione orticola e per quella di speciali prodotti.

Parallelamente progredisce la ricostruzione dell'industria agricola. Dei sette zuccherifici esistenti in questa regione quattro sono attivi. Delle 182 distillerie, più o meno devastate, 39 hanno ripreso la produzione. L'industria del latte è stata totalmente riorganizzata.

Le aree seminate a barbabietola per l'estrazione dello zucchero, e quelle seminate a lino per le necessità dell'industria tessile locale, fanno parte del piano generale agricolo. Una speciale attenzione viene rivolta alla coltivazione del lino, poichè non abbiamo più quei territori dove esso veniva coltivato e dove la popolazione possedeva una sua tradizione in questo settore produttivo. Simili tradizioni, per quanto riguarda la coltivazione del lino, si trovano nella Slesia di Opole, mentre nelle altre zone gli agricoltori mancano della necessaria pratica.

Il maggiore ostacolo per la ricostruzione dell'agricoltura rimarrà per lungo tempo ancora la scarsità del bestiame, tanto più che dati i cambiamenti della struttura delle aziende agricole, il numero dei capi di bestiame dovrebbe superare quello esistente prima della guerra.

Senza un aiuto esterno, l'aumento di patrimonio zootecnico dovrebbe durare numerosi anni, frenando i risultati generali dell'agricoltura.

I trasporti del bestiame, ottenuti dalla Svezia e dall'Unrra sono stati distribuiti secondo le esigenze del piano di allevamento. Si sono prese le necessarie misure per i nuovi allevamenti che sono forniti sopratutto dal bestiame svedese. La ricostruzione dell'agricoltura, realizzata coi mezzi che si avevano a disposizione, dimostra sulla base dei risultati ottenuti in un anno, la grande vitalità dell'agricoltura polacca.

Storia della Slesia e del Plebiscito del 1921

IV

I membri della delegazione speciale polacca che si erano recati a Parigi per esprimere la volontà della popolazione di unirsi alla Polonia, furono accusati al loro ritorno di alto tradimento, nonostante avessero agito conformemente al principio wilsoniano della autodecisione dei popoli. Un altro episodio della lunga lotta antipolacca in Slesia. E la lotta non terminava: Nel novembre 1919 in un'atmosfera di eccitazione si procedette alle elezioni comunali in Slesia: furono eletti 6882 delegati polacchi e 4373 delegati tedeschi. Nel febbraio 1919 il consiglio popolare di Breslavia ordinava la confisca di tutti i giornali e stampati polacchi provenienti dall'estero e contenenti articoli di carattere « sovversivo ». Lo stesso metodo fu applicato alle pubblicazioni locali polacche, del resto poco numerose. In più, come abbiamo già detto, Hoersing proclamava lo stato d'assedio sul territorio sottomesso alla sua giurisdizione. Ed ecco cominciare un periodo di nuove persecuzioni. Le organizzazioni polacche, costituite in consigli nazionali, avevano pubblicato una protesta disperata, firmata anche dal partito socialista polacco: « Noi stessi — si legge nella protesta — siamo incolpati di alto tradimento e tradotti davanti ai tribunali militari allorchè osiamo esprimere il nostro desiderio di essere riuniti ai nostri fratelli di Galizia, del vecchio regno del congresso e di Posnania. Con la scusa dello stato d'assedio, si concentrano nell'alta Slesia polacca masse di truppe radunate da tutte le parti del Reich che affamano il Paese. ».

Il 1° maggio del '19, essendo stato sospeso lo stato d'assedio per quel giorno, si ebbero manifestazioni nazionali polacche in vari centri slesiani; il 7 maggio la conferenza della pace confermava la volontà della popolazione polacca: l'Alta Slesia doveva essere attribuita alla Polonia. Ma immediatamente il governo tedesco mobilitava il suo gigantesco apparato propagandistico e organizzava manifestazioni di protesta contro tale decisione: I bambini delle scuole tedesche, trasportati sui camion dell'esercito in corteo seguirono i loro maestri nelle manifestazioni. Il partito del centro cattolico tedesco non stette del pari inoperoso. Il 5 giugno, in una riunione tenuta a Opole, tale partito adottava una risoluzione contraria alla riunione dell'Alta Slesia alla Polonia, ed era il partito per il quale avevano votato incoscientemente diecine e diecine di migliaia di polacchi, per obbedienza al clero. Il 14 maggio, intanto, Hoersing aveva ordinato lo scioglimento del comitato del consiglio supremo nazionale polacco a Bytom. Agendo in seguito d'accordo col comando della VI armata, interdisse ogni pubblicazione emanante da politici attivi polacchi, sospendendo in pari tempo, l'uno

dopo l'altro, i periodici e i giornali polacchi. Nè la propaganda tedesca cessava la sua attività nel campo internazionale. Alle statistiche tedesche di prima della guerra, le quali, dimostravano il carattere polacco della provincia, si opponeva la pretesa volontà della popolazione; inoltre si faceva credere all'opinione mondiale che senza l'Alta Slesia, senza le sue ricchezze naturali e sopratutto senza il carbone, la Germania sarebbe condannata a una catastrofe economica; che sarebbe incapace di pagare le riparazioni, che la sua industria sarebbe minacciata di rovina, e che la Germania privata dell'Alta Slesia, diverrebbe per tal fatto il terreno propizio per ogni azione sovversiva, che potrebbe in seguito spargersi dappertutto in Europa.

Per mezzo di migliaia di opuscoli e di opere di propaganda pubblicati in tutte le lingue, la Germania si sforzava di fare credere all'opinione degli Stati occidentali che la Polonia sarebbe incapace di amministrare l'Alta Slesia e che nè per la sua organizzazione, nè per la sua situazione economica la Polonia era in condizioni di governare un paese come la Slesia tanto sviluppato dal punto di vista industriale. Il 29 maggio 1919 la delegazione tedesca alla conferenza della pace presentò una contro proposta in risposta al progetto degli Stati alleati e associati del 7 maggio. In questa proposta la delegazione tedesca dichiarava testualmente a proposito dell'Alta Slesia: « La Germania non potrebbe dare il suo consentimento alle cessioni territoriali che nel caso in cui queste cessioni fossero precedute da un plebiscito nei vari comuni ». Prendendo in considerazione il punto di vista de la Germania, gli Stati alleati risolvettero di procedere in Alta Slesia a un plebiscito che doveva esprimere la volontà della popolazione e ciò fu stipulato nell'articolo 88 ed annessi del trattato di Versailles. Il modo in cui questa volontà della popolazione doveva essere espressa era nel frattempo accuratamente preparato. Il 1° agosto 1919 furono licenziati i volontari del « Grenzschutz » una parte dei quali fu incorporata nella Reichswehr e un'altra occupata nelle officine e nelle miniere dell'Alta Slesia. Gli operai polacchi rifiutarono categoricamente di lavorare accanto ai loro accaniti persecutori. Con un decreto, Hoersing minacciò le più severe repressioni. La situazione divenne sempre più tesa e l'11 agosto scoppiava uno sciopero che si estese alla maggior parte delle imprese mentre il 15 dello stesso mese il lavoro fu sospeso in tutte le officine. Infine, nella notte tra il 16 e il 17 agosto la popolazione dell'Alta Slesia prese ancora una volta le armi: la rivoluzione scoppiò nei distretti di Pszczyna e di Rybnik e si estese ai distretti di Katowice, Byton e di Tarnowskie Gòry. Ma tutto era stato preparato per soffocare il movimento. Non avendo abbastanza munizioni ed essendo insufficientemente organizzati, gli insorti non poterono opporsi ad un esercito bene organizzato e che disponeva delle armi più moderne. Furono vinti e una parte di loro prese la fuga verso la Polonia. Cominciò allora la rappresaglia dei vincitori: le giornate e le settimane che seguirono furono tra le più dure e sanguinose nella storia della popolazione polacca della Slesia abituata da tempo alle lotte e alle persecuzioni. Il collaboratore del giornale tedesco « Leipziger Volkszeitung », scriveva quanto segue: « Sono stato due volte al fronte nel corso dell'ultima guerra, ma non ho mai visto atrocità simili a quelle che ho visto qui. E' un'onta per il mondo civile. Quale potere umano ha dato a questi carnefici il diritto di abbandonarsi a tali violenze? ».

Finalmente, l'11 febbraio 1920 la Commissione Interalleata, sotto la sorveglianza della quale doveva aver luogo il plebiscito, arrivò in Alta Slesia per esercitarvi il potere supremo. L'arrivo della Commissione Interalleata doveva iniziale un nuovo periodo del quale il Plebiscito sarebbe stato il termine. L'autorità suprema fu divisa dal punto di vista giuridico: le prerogative del governo della provincia passarono alla Commissione, mentre il Presidente della provincia slesiana conservava il potere sul territorio al di fuori della zona plebiscitaria. Oltre al presidente della reggenza furono mantenute in Slesia tutte le autorità tedesche nonchè la Sicherheitspolizei formata da ex combattenti tedeschi. In tal modo i tedeschi conservavano nelle loro mani l'amministrazione, la polizia, i tribunali e tutte le istituzioni giuridiche e pubbliche, le associazioni di minatori, e tutta l'industria, grazie alla qual cosa assicuravano nella provincia il predominio dell'elemento tedesco. Lo scopo dei tedeschi, manifestatosi attraverso l'intromissione dei magnati dell'industria, tendeva a provocare le masse operaie polacche e a portarle a degli eccessi per poter in seguito rigettare la responsabilità sulle organizzazioni polacche e provare così, di fronte alla Germania e alle potenze occidentali, che la popolazione mineraria polacca era agitata da un fermento rivoluzionario ed era quindi pericolosa non soltanto per la Germania ma anche per la pace dell'Europa.

Il comitato plebiscitario polacco, formato già nell'ottobre 1919, aveva cominciato i suoi lavori preparatorii al plebiscito. Ci si può convincere delle condizioni nelle quali il comitato lavorò — sotto la costante minaccia delle bande armate tedesche — leggendo il Libro Bianco intitolato « La violazione da parte della Germania del trattato di pace in alta Slesia », pubblicato nel 1920 dalla Polonia, il quale contiene la più ricca documentazione sulle mene delle organizzazioni tedesche e sui metodi di lotta « pacifici » che dovevano permettere, secondo gli autori dell'articolo 88 del trattato di Versailles, alla popolazione di esprimersi liberamente. Così si videro apparire sul territorio plebiscitario organizzazioni tedesche più o meno clandestine che mantenevano — con denaro proveniente da Berlino — bande terroristiche armate e organizzate militarmente; tali bande erano l'espressione del Ministero della Guerra e delle alte sfere della nobiltà prussiane che aveva il suo campo di sfruttamento nelle terre slesiane e i suoi schiavi a vita negli operai polacchi. Si potrebbero scrivere dei volumi sull'attività clandestina di tali organizzazioni, sulle quali si posseggono dettagliate documentazioni Il lettore italiano ricorderà probabilmente un libro pubblicato alcuni anni or sono e che ebbe una certa notorietà, intitolato « I proscritti », dovuto alla penna di un terrorista assassino tedesco: vi sono alcuni capitoli in tale libro nei quali con sconcertante sincerità si parla delle avventure slesiane e del terrore slesiano. Si potrebbero citare all'infinito depositi di munizioni clandestini alimentati dal VI corpo d'armata stazionante a Breslavia. Si potrebbe, fondandosi soltanto su dati di fonte tedesca, fornire dettagli del più grande interesse su organizzazioni monarchiche e reazionarie agenti in alta Slesia, sui progetti insensati dei folli tentativi di certi circoli di ufficiali dell'antico esercito tedesco i quali non attendevano che un'occasione per provocare un conflitto armato con la Polonia, paralizzata allora dalla guerra contro l'Unione Sovietica. Ed ecco quindi scoppiare nell'agosto 1920 in alta Slesia uno sciopero provocato dalle associazioni tedesche che agivano sotto la maschera dell'Unione del Lavoro: era il momento in cui si svolgeva la battaglia di Varsavia. Intanto, con migliaia di affissi gli agitatori tedeschi cercavano di persuadere i minatori, i contadini, gli operai polacchi che in caso di riunione della Slesia alla Polonia, essi sarebbero dovuti andare in guerra, che la Polonia era sull'orlo di un precipizio, che non avrebbe potuto risollevarsi trascinando

con sè in una sicura catastrofe la popolazione del paese la quale voleva, alla leggera, riunirsi alla madre patria. Si cercava ugualmente di persuadere l'operaio e il contadino slesiano che la Polonia, anche se fosse riuscita a conservare la sua indipendenza in seguito alla guerra con l'Unione Sovietica, non sarebbe mai riuscita a sanare le sue ferite e che quindi la popolazione polacca, per molti anni ancora, sarebbe morta di fame.

Ci si sforzava ugualmente di far credere al minatore e all'agricoltore polacco in Slesia che, sul territorio polacco, la popolazione abitava in spelonche di terra e viveva in un tale stato di abbrutimento da essere costretta a nutrirsi con carne di cavalli morti. Se si misura il carattere odioso di questa grandiosa propaganda antipolacca destinata alle masse, ignoranti di cose politiche anche se coscienti della loro nazionalità, ma non aventi alcuna tradizione statale, se si tien conto dei mezzi finanziarii di cui disponeva questa propaganda che pubblicava in lingua polacca centinaia di migliaia di esemplari di giornali speciali, di libri, e di almanacchi popolari, ci si renderà conto della viltà di una tale azione la quale in definitiva non poteva permettere a tali masse di pronunziarsi liberamente e onestamente sulla questione. La popolazione polacca della Slesia rispose dunque agli incessanti intrighi tedeschi con l'insurrezione, insurrezione che fu un atto di protesta disperata contro le violenze alle quali i tedeschi si abbandonavano all'insaputa della Commissione Interalleata. In seguito all'insurrezione, la tanto aborrita Sicherheitspolizei fu disciolta e sostituita da una polizia composta per metà da slesiani polacchi e tedeschi e istituita dalla Commissione Mista. E' in queste condizioni che doveva aver luogo il plebiscito, che si tenne il 20 marzo 1921, e che dette i risultati che ci si poteva aspettare date le condizioni esistenti allora in Slesia. Ecco i risultati del plebiscito

Per la Polonia: 682 Comuni (46%) con 479.359 voti (40,3%);

Per la Germania: 792 Comuni (53,7%) con 707.605 voti (59%).

Esaminando i risultati del plebiscito, i quali hanno dimostrato che soltanto il 40,3% della popolazione si è pronunciato per la Polonia, bisogna constatare che tale percentuale — di molto inferiore alle statistiche tedesche di prima della guerra più tendenziose — si spiega con una quantità di ragioni di cui ecco le principali:

I. — L'unione al territorio plebiscitario di regioni a forte prevalenza tedesca anche se storicamente polacche tali regioni naturalmente hanno fatto abbassare la percentuale dei suffragi polacchi: occorre tener presente che, come abbiamo già ricordato, secondo il censimento tedesco del 1910 vi era nella zona il 64% di polacchi, e — secondo il censimento scolastico tedesco — il 74%.

II. — Il fatto che tutta l'amministrazione dello Stato, i tribunali, l'istruzione ecc. furono lasciati ai tedeschi — fatto al quale si univa l'azione terroristica di diecine di organizzazioni tedesche pubbliche o clandestine — ha dovuto necessariamente influire sulla libera espressione della volontà della popolazione. Si è potuto giudicare ciò che fu il terrore in Slesia, sia prima che dopo il plebiscito, attraverso una voluminosa documentazione che fu resa nota nel 1928, in occasione dei processi che si svolsero contro la Reichswehr Nera. Il già citato Gumbel, un autore tedesco, dice:

« Ufficialmente il Ministero della Difesa Nazionale del Reich non ha preso parte alle lotte in Slesia, ma ha messo a disposizione mezzi ed armi. Sotto il comando dell'antico comandante del Corpo dei volontari, si formò a Kottbus una intendenza che organizzava i distaccamenti lottanti in Alta Slesia ».

Nella stessa opera lo stesso Gubel scrive a pagina 175: « Bastava una denuncia o anche un sospetto non motivato. Immediatamente, la persona sospetta era trascinata fuori di casa sua e fucilata, e questo unicamente perchè era polacca, o perchè era considerata polacca, o semplicemente perchè faceva propaganda in favore dell'unione alla Polonia ».

Ci vorrebbe molto spazio per enumerare tutti i delitti commessi sia contro i polacchi che contro persone sospettate verso la Polonia, o accusate di tradimento degli interessi tedeschi. I testimoni e gli accusati hanno deposto nel corso del processo di Stettino contro la Reichswer Nera che il numero di tali vittime era superiore a duecento. E fu in tali condizioni che la popolazione slesiana dovette esprimere « liberamente » la sua volontà. Gli atti di violenza e di terrore elettorale, gli atti di falso e di concussione, evidentemente incompleti, contenuti nei Libri Bianchi, pubblicati dalla Polonia in occasione del plebiscito comprendono molti grossi volumi contenenti documenti autentici, dei processi verbali, delle deposizioni di testimoni, il totale delle somme raggiungente milioni di marchi destinati all'acquisto di voti ecc.

III. — Un altro fattore ha agito in grande misura sui risultati del plebiscito ed è stata la pressione esercitata dai padroni sugli operai. Bisogna ricordare che nel corso di un secolo e mezzo di amministrazione prussiana molti milioni di polacchi sono stati ridotti a proletariato agricolo e a operai d'officina e che tutte le imprese fabbriche e miniere si trovavano in mano a proprietari tedeschi ed erano ugualmente amministrate quasi esclusivamente da tedeschi. Occorre ricordare anche che i tedeschi costituivano oltre il 99% degli impiegati superiori nell'industria mineraria, e il 99% nell'industria delle fonderie, mentre — su una massa operaia di 172.000 minatori — i polacchi erano 146.000, e, su 58.000 operai delle fonderie, vi erano 50.000 polacchi. La pressione finanziaria delle classi abbienti esercitata su queste masse di proletari, interamente alla dipendenza degli industriali tedeschi, fu un fattore dei più importanti nel plebiscito.

La cultura nelle campagne polacche

Il problema della cultura per le masse rurali può essere considerato sotto due aspetti: 1) quello che riguarda le masse agricole che oggi nella rinata Polonia partecipano attivamente alla vita del paese; 2) quello propugnato dalla Federazione delle Società di Mutuo Soccorso dei Contadini.

Queste due questioni sono nuove nella storia della campagna polacca, poichè la situazione della classe rurale e la sua organizzazione sono nuove. Il problema della cultura interessa il movimento dei contadini almeno da cinquant'anni. In questo mezzo secolo emersero due concezioni: una che attingeva al passato, e si rifaceva alle antiche tradizioni, che avrebbe voluto ricostruire « l'antica cultura delle masse agricole » ed essere fedele a ciò che era un tempo esistito. La seconda concezione si ispirava all'avvenire affermando che il popolo era il soggetto e non l'oggetto dell'evoluzione. Mutevoli erano i costumi, le forme organizzative, la tecnica della

vita dei contadini. Oggi, dati i diritti politici che la classe rurale ha ottenuto, essa si trova in grado di realizzare il meritato progresso culturale. I contadini possono accedere a tutte le professioni, svolgere tutte le funzioni che esistono nel paese, e non soltanto quelle che finora erano nella tradizione delle campagne.

La civiltà dei contadini risale all'epoca che ha seguito immediatamente il sorgere della nazione polacca: più di mille anni fa. Essa costituiva a quell'epoca il più alto esempio di civiltà in confronto a quella dei pastori, dei cacciatori e dei nomadi. Questa supremazia le derivava dalla agricoltura. Nella civiltà agraria troviamo i più svariati metodi di lavoro. Da questi l'agricoltore trae la possibilità di assicurare la alimentazione per sè e per gli animali, di costruire delle case, e di regolare il proprio sistema di vita e quello del proprio villaggio. Le campagne, a poco a poco, si organizzano creando una rete di aziende agricole che bastano a sè stesse, di cui il centro è la famiglia.

Questa civiltà, nello sviluppo del progresso umano, costituì a un dato momento, la base da cui sorse la nazione polacca. Le forme dell'organizzazione sociale si arricchirono, sorsero l'amministrazione dello Stato e l'esercito. Si svilupparono i commerci e le attività artigiane, giunsero dai paesi stranieri i prodotti dell'industria, e sorsero i primi centri della cultura. Il lavoro del l'agricoltura diminuisce perchè aumenta la perfezione degli strumenti fatti dagli specialisti: il suo orizzonte si allarga, ed egli non è più soltanto un membro del suo villaggio, ma della nazione.

I benefici di una migliore struttura sociale e economica avrebbero potuto dare ai contadini la possibilità di godere di tutto l'insieme della vita nazionale. Già a quell'epoca la popolazione rurale avrebbe potuto cessare di essere una classe inferiore, e partecipare alle altre professioni e ad altri compiti sociali. Purtroppo sorge a quell'epoca il regime di due classi: il popolo si lascia mettere le catene della sudditanza e della servitù della gleba. La Nazione si divide in due categorie: quella che governa e quella che è governata. La prima vive a spese del lavoro del popolo delle campagne. I contatti con l'estero aumentano le necessità dei governanti, ciò che determina un maggiore sfruttamento del lavoro del popolo, la diminuzione dei suoi diritti pubblici e privati. La strada che ha portato a questa situazione derivava dalle imprese guerresche a cui partecipavano i nobili. Le prede di guerra, gli schiavi, i territori attribuiti alle famiglie che ben meritarono della guerra, divennero la base dell'ascesa di questi gruppi militari, i quali conseguentemente poterono servirsi delle forze per dominare i contadini. Si crea così attraverso i secoli la convinzione condivisa da entrambi, della superiorità sociale dei signori e della inferiorità dei contadini. La nobiltà tende a far sì che il contadino, non soltanto non possa liberarsi dalla tirannia, ma che non senta neppure il bisogno della rivolta. Nel XV secolo soltanto un figlio di contadini aveva il diritto di entrare in città. Nel XVI secolo si stabilisce la legge « Glebae adscriptus ». Il contadino non può neanche trasferirsi da un villaggio all'altro.

Si voleva che il contadino non desiderasse neanche di essere un agricoltore, ma che, come scrive Staszic al principio del XIX secolo, abitasse in capanne primitive, all'oscuro di ogni civiltà. Per questa ragione la nobiltà mantiene i contadini attaccati a una tecnica di lavoro, a costumi e a un'ignoranza simile a quella che da mille anni caratterizzava la civiltà rurale.

Il contadino poteva manifestare la sua esistenza nella nazione con un solo mezzo: abbracciando la carriera ecclesiastica. Questa strada fu percorsa nel quindicesimo secolo dal contadino poeta Clemente Janicki, che fu laureato a Roma, e il suo esempio fu seguito da altri molti contadini-scienziati all'Università di Cracovia. Il contadino del XV secolo difese tutta la nazione, costituendo la maggioranza nell'esercito comandato dalla nobiltà. In massa i contadini fuggirono nei campi abbandonati per esprimere la loro protesta contro l'ingiustizia sociale che li privava del diritto di appartenere alla Nazione.

Negli ultimi due secoli la partecipazione dei contadini all'insurrezione di Kosciusko, e l'eroico drappello di Grudziadz espressero la volontà di liberazione del popolo della terra: liberazione dal governo della nobiltà per poter partecipare alla vita della nazione. Questa partecipazione non poteva continuare a basarsi sull'esecuzione del lavoro agricolo, secondo il tradizionale livello tecnico e i tradizionali costumi. Il titolo di cittadino sarebbe stato privo di senso. Non si poteva essere cittadino, senza che vi fosse la possibilità di dare e di ricevere dalla Nazione i benefici della cultura e della civiltà.

L'abolizione della servitù della gleba aprì un nuovo periodo nella storia dei contadini. Nella seconda metà del XIX secolo la massa rurale contava molti milioni di uomini che lavoravano la terra con un aratro di legno, privi della più elementare istruzione e viventi nella miseria, immersi nella superstizione. A quei milioni di uomini erano necesari anzitutto l'istruzione e i diritti politici. Purtroppo la liberazione dei contadini dalla schiavitù della gleba avviene in un periodo tragico. Quando nel 1870 la Germania di Bismark frantuma la Francia, quando l'Inghilterra, che già possiede i due quinti del globo terracqueo festeggia il cinquantesimo anniversario dell'industria di Manchester, quando gli Stati Uniti iniziano la loro organizzazione tecnica, e in dieci anni sorgono decine di città industriali di milioni di abitanti, la struttura economica del nostro paese è come una volta agricola: piccole città miserabili, sorgono accanto alle aziende agricole arretrate dei latifondisti, e alle piccole fattorie dei contadini, dove si condensano i nove decimi della nazione.

Le classi elevate della società polacca, risentendo anch'esse della mancanza di progresso della nazione, non si rendevano conto del pericolo che quell'arretramento presentava, e non sapevano e non volevano dare alla classe rurale che si era appena liberata quelle condizioni di vita necessarie al progresso.

La classe intellettuale polacca non possiede e non conquista una cultura tecnica. Le moderne trasformazioni economiche, lo sviluppo della civiltà industriale, sono ad essa estranee. Non si rende conto che lo sviluppo dell'industria, la fitta rete delle comunicazioni, i migliori strumenti agricoli, i libri, i giornali, le scuole professionali, potevano essere i primi, fondamentali rimedi per elevare la classe dei contadini.

Le condizioni che il contadino, liberato dalla servitù della gleba, aveva trovato, lo diressero su una strada falsa. La classe intellettuale che portava la cultura al contadino, e non trasformava le condizioni materiali della sua esistenza, lo distrasse verso le forme esteriori della sua stessa vita: i costumi, le canzoni, le tradizioni popolari. Gli si disse che così egli sarebbe stato il costruttore di una nuova vita popolare. Questo influì sullo sviluppo della vita delle

campagne, e impedì ai contadini di avere un'influenza qualsiasi nella vita politica. Il movimento dei contadini tagliò fuori la campagna dalle moderne forme della vita economica, dalla tecnica e dalla cultura nazionale e europea. Gli individui più capaci, che l'abolizione della servitù della gleba aveva liberato, abbandonavano le campagne per cercare nelle città la possibilità di studiare, e di elevarsi. I contadini che divennero operai aumentarono la forza economica delle altre nazioni e le campagne, prive di tecnici, non furono capaci durante cinquanta anni ,ad aumentare la capacità redditizia dell'agricoltura.

L'intellettuale di origine contadina (e durante cinquant'anni si possono contare a decine di migliaia) si diede a delle professioni che non avevano valore nei riguardi della loro attività originaria, e spesso svolse una attività sociale e politica estranea alla emancipazione dei contadini.

Nei venti anni che hanno seguìto la prima guerra mondiale, la questione principale del movimento dei contadini era quella della riforma agraria. Dal punto di vista politico, questo voleva significare l'abolizione della classe dei latifondisti, e la messa in evidenza dei contadini quali co-amministratori della nazione. Dal punto di vista economico la riforma agraria significava soltanto il coronamento dei desiderata cinquantenni del movimento dei contadini. Tuttavia col cambiamento della proprietà terriera, la struttura nobiliare agraria della Polonia sarebbe rimasta la stessa.

Attualmente la nuova Polonia, dopo la servitù della gleba ,dopo il movimento dei contadini e « della cultura dei contadini » inizia il periodo in cui le masse rurali partecipano al governo dello Stato. Il problema dei contadini non dipende oggi da ciò che i contadini avranno dalla nazione, ma da ciò che la nazione avrà dai contadini. I contadini che partecipano al governo della Polonia (tre quarti della Nazione) daranno al paese un'enorme quantità di professionisti, molti milioni di agricoltori tecnici e di operai tecnici. La Polonia non possiede come altre grandi e ricche nazioni beni materiali conquistati nei secoli. Il nostro capitale è sopratutto nel nostro lavoro, e quanto più sarà specializzato, quanto più sarà arricchita la scienza, tanto più grandi saranno i risultati.

La ricostruzione culturale della Polonia

I primi tentativi, fatti già sotto l'occupazione, allo scopo di disegnare il quadro delle perdite subite nei differenti campi dalla nazione polacca, portano alla costatazione di due fatti essenziali:

1) Il programma dei tedeschi, che prevedeva l'affermazione del loro dominio sulle terre polacche, mirava in primo luogo all'estinzione della vita intellettuale polacca fin nelle sue più piccole manifestazioni.

2) Quest'azione distruttrice diretta contro la cultura polacca, era di una tale ampiezza e aveva una ripercussione così forte che minacciava i fattori stessi da cui dipendono la durata della cultura di un popolo e la sua potenza rigeneratrice.

Supponiamo di non afferrare tutta l'importanza che ha per l'esistenza di un popolo e di uno stato libero la sua cultura, nelle sue multiple manifestazioni; supponiamo di trascurare un poco l'importanza dei rappresentanti di tale cultura: anche in tal caso, la condotta degli occupanti ci aprirebbe gli occhi.

Se il piano dei tedeschi, che mirava allo sterminio totale dell'elemento polacco sui confini Sud-Ovest e Nord-Ovest del Paese e riduzione di questo elemento al ruolo di riserva di mano d'opera sui terreni del « Governatorato Generale », fu così prontamente e completamente realizzato ciò dipese dal fatto che i tedeschi miravano a un duplice scopo, distruggendo simultaneamente le ricchezze della cultura polacca e impedendo in ogni modo l'accrescimento di tali ricchezze. Prima di distruggere la sua esistenza, bisognava disarmare moralmente il popolo polacco, rallentando dapprima e in seguito rompendo del tutto i legami grazie ai quali una massa etnografica diviene un popolo vivo, cosciente della sua unità e della sua forza, desideroso di avere e di conservare la propria cultura e la propria nazionalità. Così, conducendo l'assalto su tutta la lunghezza di questo fronte « della cultura » in maniera ragionata e metodica e scuotendo le fondamenta ed il tetto dell'edificio della cultura, la mostruosa macchina tedesca marciava stritolando per anni ricchezze materiali e vittime umane. Il bilancio delle perdite subite si esprime in linea generale così: chiusura di tutte le istituzioni che servono a moltiplicare e a propagare i benefici della cultura; saccheggio o distruzione delle collezioni pubbliche e private, in primo luogo delle biblioteche, dei musei e degli archivi; riduzione spaventosa del numero dei nostri ricordi storici, beni mobili ed immobili, e soffocamento per cinque anni di ogni tentativo di accrescere tali valori; citiamo infine le perdite constatate in tutti i gradini dell'insegnamento e il vuoto causato dalla sparizione di un grandissimo numero di professori, di maestri, di eminenti rappresentanti delle professioni libere, della scienza e dell'arte, di ingegneri e di tecnici, di agricoltori istruiti, di giovani diplomati nelle nostre università e di quasi tutti i centri intellettuali della provincia.

Per la loro portata, la molteplicità dei loro aspetti e la loro durata, le conseguenze di questa politica distruttrice pianificata minacceranno l'insieme della vita nazionale polacca e ritarderanno certamente l'opera di rinnovamento; esse avranno una nefasta ripercussione sul nostro avvenire, se non ci rendiamo conto del rango che deve occupare il rinnovamento della cultura nel piano che si occupa della liquidazione delle terribili conseguenze della guerra e dell'occupazione.

La liberazione della Polonia dal giogo dell'occupazione, la disfatta totale della Germania ed il ritorno dei prigionieri di guerra e degli « schiavi del lavoro », trasportati nel cuore della Germania, presentano certo una importanza capitale per l'accrescimento dei valori culturali polacchi. Tuttavia, a causa dell'occupazione, la produzione di nuovi valori, fino allora ininterrotta, s'era fermata; attualmente noi abbiamo mano libera per salvare le briciole e restaurare ciò che rimane di tali valori, ma non possiamo colmare il vuoto culturale, vuoto che è opera funesta dell'occupante. Diciamo, ricorrendo ad una similitudine, che

la superficie dei terreni incolti non diverrà più grande, ma non si potrà dissodare immediatamente quelli che restano dopo l'occupazione ed occorrerà una mano d'opera molto numerosa per coltivarli di nuovo e renderli produttivi.

La stessa vittoria non avrà raggiunto il suo pieno effetto se — per prolungarla nel tempo e per raccoglierne i frutti — il popolo polacco esaurito e per lungo tempo privato dei benefici della cultura, si vede obbligato a fornire un lavoro che oltrepassa le sue possibilità. Questo necessiterebbe una grande forza; ora, le risorse finanziarie e materiali colle quali il nostro Governo ha proceduto all'opera di restaurazione economica e culturale del paese dopo la liberazione del territorio non permetteranno di provvedervi. Tali risorse non basteranno neppure a supplire ai bisogni più urgenti, più elementari riguardanti l'approvvigionamento del Paese, le comunicazioni, l'industria ai quali bisogna dare un nuovo slancio. Davanti alle urgenti necessità in questo campo, le altre sembrano passare in secondo piano, e si rimanda a più tardi l'esecuzione di compiti tali quali la ricostruzione — cominciando dalle fondamenta — di tutto l'edificio della cultura, senza pensare alle conseguenze funeste che un tale ritardo ci porterebbe in avvenire. Ed ecco perchè per compiere l'opera di rinnovamento abbiamo una sola via da seguire: mobilitare tutte le risorse del Paese per riparare le perdite subite dalla cultura e riconoscere la supremazia di tali perdite davanti a tutte le altre, figuranti nel programma delle riparazioni tedesche. Questo è confermato dalla tesi secondo la quale i risultati del ristagno culturale minacciano per la loro portata e la molteplicità tutto l'organismo della Polonia, come popolo e come Stato. Ammettere questo, vuol dire anche comprendere l'influenza delle manifestazioni della vita intellettuale sulla restaurazione della vita nazionale. Pur rinnovando i quadri dei lavoratori nelle proporzioni di prima della guerra non saremmo in condizioni di supplire ai bisogni del dopoguerra. Essendo la nostra esistenza minacciata dalle nefaste conseguenze dell'occupazione, ci vediamo obbligati a rafforzare la nostra linea difensiva allo scopo di parare ai pericoli che possono sorgere in avvenire.

La cultura polacca, in quanto fattore unificatore di tutto il popolo e come sorgente della salidarietà collettiva, era destinata dall'occupante a una totale distruzione; pertanto essa deve essere totalmente restaurata e rinforzata in tutte le sue multiple funzioni come fattore che rappresenta una parte decisiva nella rigenerazione del popolo e dello stato. Sarebbe inutile ricordare l'influenza del livello della cultura generale sull'anima del popolo, poichè non ci sono bisogni di ordine materiale la cui soddisfazione non sia condizionata dal livello della cultura generale, dal numero e dalla ricchezza dei suoi focolai e dei suoi centri di produzione, con tutta la gamma e la varietà delle loro forme delle loro specialità e dei loro compiti.

Poche persone si rendono conto che per sostituire soltanto gli specialisti forniti di diplomi universitari, vittime del terrore tedesco — gli uni furono uccisi dai tedeschi, altri perirono in prigione, altri ancora furono ghermiti da una morte prematura, dovuta alle privazioni del periodo e dell'occupazione — le nostre scuole superiori dovrebbero fornire in uno spazio di tempo di otto anni fino a trentamila diplomati. Inoltre, essendo state chiuse sotto l'occupazione le scuole di insegnamento superiore e secondario, bisognerà fornire ancora circa venticinquemila diplomati, i quali, in tempi normali, avrebbero sostituito i loro colleghi morti o andati in pensione. In totale le nostre scuole superiori dovranno adunque fornire in uno spazio di tempo di otto anni 55.000 diplomati che sarebbero destinati da una parte a parare al deficit straordinario risultante dall'occupazione e dall'altra parte a colmare le lacune dovute alle morti naturali e a rinnovare i quadri dei lavoratori in pensione. Questo sforzo supremo l'insegnamento superiore deve assumerselo avendo a sua disposizione dei laboratori e delle scuole devastati e un personale insegnante decimato. Così, la realizzazione di questo compito gigantesco esige dei fondi straordinari, necessari al funzionamento ed all'attrezzamento delle scuole. La supremazia delle perdite subìte dalla cultura e il programma delle riparazioni, in vista della restaurazione della cultura polacca minacciata di rovina, trovano dunque la loro giustificazione; inoltre le riparazioni che ci sono dovute da parte dei tedeschi per le perdite culturali possono essere meglio difese davanti a un'assemblea internazionale competente che tutte le altre.

Le perdite subìte nel campo economico e materiale da tutti i paesi che la Germania aveva attaccato hanno un carattere d'universalità che fa diminuire le speranze della Polonia; certo le pretese di paesi tanto importanti come l'Unione Sovietica e l'Inghilterra possono prevalere sulle richieste polacche. Ma per quel che riguarda le perdite constatate nel campo della cultura, è la Polonia, ad eccezione forse della sola Russia, che occuperà il primo posto. L'attentato commesso verso la cultura di una nazione, tanto barbaro quanto spietato, senza precedenti nella storia, ed il tentativo di cancellare questa nazione dalla lista dei popoli vivi, tentativo fatto nel corso della guerra con procedimenti orribili che hanno sollevato la generale indignazione: ecco degli argomenti obbiettivi in favore della Polonia, suscettibili di avere una ripercussione particolare presso le grandi democrazie oggi vittoriose. Gli alleati hanno condotto la guerra per la salvezza della libertà e della civiltà; e quindi, se hanno difeso la libertà dei popoli, non possono tollerare una disfatta della cultura rifiutando di indennizzarci di perdite tanto gravi.

WITOLD SUCHODOLSKI

La Federazione Internazionale delle Donne Laureate

Pubblichiamo, da «Polska Odrodzona», edito a Stoccolma, il seguente articolo di Stanislawa Adamowiczowa, presidente della Federazione Internazionale delle Donne Laureate.

La nostra organizzazione sorse dopo la prima guerra mondiale con lo scopo di partecipare alla collaborazione internazionale in un settore ben definito e di promuovere il lavoro scientifico delle donne.

La Federazione Internazionale delle Donne Laureate, creata nel 1919 dalle donne inglesi e ameri-

cane, che già possedevano delle organizzazioni nazionali di questo tipo, conta attualmente 100.000 aderenti raggruppate nelle associazioni nazionali di 36 stati. L'Associazione delle Donne Polacche era prima dell'ultima guerra una delle più numerose di Europa. Esse possedeva 11 sezioni, un club con una scelta e ricca biblioteca e aveva a Varsavia un proprio ginnasio e una casa di riposo a Jastrzebia Gora. Tutto questo è stato distrutto dalla guerra. Le perdite umane furono terribili: l'Associazione fu letteralmente decimata. Delle 12 membri del Consiglio Direttivo alcune soltanto sono sopravvissute e delle cinque delegate che rappresentarono l'Associazione alla conferenza di Stoccolma nel 1939 neanche una è viva: tutte sono finite tragicamente. L'elenco delle perdite dell'Associazione è ancora incompleto. Esso conta 54 nomi tra cui molti noti nel campo internazionale come quello di Emilia Grocholska, direttrice di « La Femme Polonaise », Halina Siemenska, nota attivista internazionale di numerose organizzazioni femminili, Wanda Baltutis, e molte altre.

Attualmente l'Associazione ricostruisce la propria vita e prende la più attiva parte alla ricostruzione del Paese.

La Federazione Internazionale delle Donne, subito dopo la guerra si è accinta all'organizzazione degli aiuti per le sue associate nei paesi distrutti dalla guerra, inviando ad esse viveri, indumenti e libri.

Parlando di quest'attività, desidero esprimere la mia riconoscenza all'Associazione delle Donne svedesi, per l'aiuto dato all'Associazione polacca.

I pacchi inviati dalla Svezia hanno permesso di vestire oltre 300 delle nostre associate. La nostra gratitudine per gli aiuti svedesi è ancora aumentata dal fatto che le nostre colleghe hanno saputo dare ai doni materiali il carattere di una cordiale solidarietà.

LO STATO E IL TEATRO

La Rivista mensile « Teatr », pubblicazione dell'Istituto Editoriale Statale, riporta il discorso pronunciato da Leon Kruszkowski alla seduta inaugurale del Consiglio Teatrale, che riproduciamo integralmente.

« Il Teatro nella Polonia prebellica, sopratutto dal 1930, viveva sotto il segno della crisi permanente. Un fenomeno significativo di quei tempi erano le discussioni che si scatenavano nella stampa e negli ambienti culturali sul tema della così detta crisi teatrale. Esse erano il riflesso di quei numerosi processi patologici che tormentavano la vita politica, economica e culturale della Polonia. Esse erano il sintomo del progressivo crollo — in relazione all'aumento delle tendenze antidemocratiche del governo — delle basi sociali della nostra vita culturale.

Nel settore teatrale il T. K. K. T. di triste memoria, rivelava l'attività demoralizzatrice svolta in questo campo dai fattori statali, mentre la « politica teatrale » dei municipi di Varsavia, di Cracovia, o di altre città, finiva di compromettere quegli Istituti che pretendevano svolgere importanti compiti nella sfera dell'arte. Si staccavano dall'attività ufficiale le figure di Stefano Jaracz e di Leone Schiller, che tenacemente e indipendentemente lottavano per dare un altro e diverso significato sociale al Teatro polacco, per allargarne le basi e liberarlo dalle sabbie mobili della « crisi permanente ».

Il settembre del 1939 liquidò brutalmente quello stato di cose. I palcoscenici polacchi si spensero e tacquero per lunghi cinque anni, oppure, il che è peggio, echeggiarono di una lingua odiata e non nostra.

La « crisi teatrale » si dissolse come fumo sotto i colpi dell'occupante, e un'altra crisi mille volte peggiore e mortale minacciò l'intera esistenza della nazione.

Per gli uomini capaci di pensare storicamente era chiaro sin dal principio che da quella crisi c'era una sola via di uscita: verso una Polonia completamente nuova, cambiata dalle fondamenta.

Quella Polonia, proclamata nel Manifesto di Luglio del Comitato di Liberazione Nazionale, è diventata un fatto storico all'inizio della primavera 1945. Quella Polonia dalle profonde e fondamentali riforme sociali economiche, sin dai suoi primi giorni ha ridato la luce alle scene polacche e la voce ai nostri attori. Nella Polonia, più chiaramente e fortemente dell'altra ha definito i suoi rapporti nei riguardi della cultura nazionale, del l'attività creatrice, nel campo del pensiero e dell'arte.

Oggi la Polonia ha dato al suo governo — governo democratico popolare — dei compiti così vasti e così complicati, come raramente nella storia possono avere avuto i governi di altri stati e di altre nazioni. Uno di questi compiti — la cui importanza aumenterà col tempo — deriva dalla necessità di gettare le fondamenta a una vasta e audace politica culturale dello stato democratico.

Devono essere tratte tutte le conseguenze, e quindi anche quelle culturali, dai cambiamenti che sono avvenuti nella vita polacca, cambiamenti

di cui ci è ancora difficile comprendere pienamente l'importanza storica.

Queste conseguenze non possono non comprendere il teatro, anzi dovranno considerarlo in primo piano. Questo fatto deriva tanto dalla grande importanza funzionale del Teatro, come potente e suggestivo strumento di azione sulle masse, quanto dalla complessità della sua struttura. che fonde i problemi ideologici con quelli strutturali. organizzativi e economici. A questo punto pongo la prima tesi della mia relazione:

Dell'aspetto ideologico e artistico del Teatro della nuova Polonia. decideranno in gran parte le sue forme strutturali e organizzative. come il carattere delle basi economiche che saremo capaci di assicurare all'arte drammatica.

Prendendo questa tesi come punto di partenza si cancellano categoricamente dai nostri piani tutte le forme commerciali del teatro. come azienda che commercia con l'arte, anche se è mascherata sotto l'aspetto pseudo cooperativistico. Si cancellano tutte le forme di teatro basate sul principio del minimo investimento e del massimo reddito. Il Teatro è una questione pubblica. e conseguentemente dovrebbe essere un'istituzione pubblico-giuridica. Di tutte le possibili soluzioni organizzative. la forma del Teatro di Stato sembra essere, sulla base di molte esperienze, nostre e altrui, la forma migliore. la più stabile e matura dal punto di vista dei postulati della pianificazione.

Aggiungiamo. anche se questo può sembrare paradossale, che il Teatro di Stato è quello che assicura la maggiore autonomia e indipendenza alle direzioni dei Teatri — indipendenza tanto dai così detti gusti del pubblico — quanto dalla ingerenza. spesso gravosa di fattori locali, sovente inadeguati.

Serie riserve. invece. basate su molte esperienze, suscita la organizzazione dei Teatri municipali. e devo purtroppo constatare che nella Polonia di oggi essi determinano preoccupazioni e inquietudini più che entusiasmi.

Vi sono altre possibilità di nuove soluzioni. Si studiano, per esempio. le strutture di teatri basati su una centrale di Sindacati professionali e su grandi organizzazioni culturali. Su tutte le iniziative prese in questo senso deve dominare il postulato principale: creare un Teatro pianificato. sulla scala dello Stato, concentrare e coordinare tutti gli sforzi organizzativi. E questo sopratutto perchè alla forma strutturale organizzativa sono collegati i problemi economici del Teatro.

Vorrei attirare l'attenzione sul fatto che generalmente pochi si rendono conto della chiara contraddizione esistente tra due postulati di cui ognuno. considerato a parte, viene accettato senza discussione. Di che cosa si tratta?

Primo. che il teatro non sia caro. e quindi accessibile alle masse: secondo, che il teatro sia buono. tanto dal punto di vista del repertorio. quanto per il suo livello artistico, quindi un teatro costoso. La soluzione di questo antagonismo è oggi il compito maggiore dello Stato, il quale non potrà tuttavia fare a meno dell'aiuto e della collaborazione dei fattori sociali. La soluzione di questa contraddizione, e cioè la soluzione del problema del finanziamento del Teatro. dipenderà in gran parte dal suo compito culturale in grande stile. e, sottolineo ancora questo fatto. dall'aspetto ideale e artistico che esso avrà.

Un altro grande problema è quello del repertorio. Anch'esso deve costituire un importante elemento della politica culturale dello Stato. In questa questione. più delicata delle altre. non devono esistere lacune o mezze misure. Il problema del repertorio. che è « l'anima del teatro » è una medaglia a due facce: è l'espressione dei processi letterario-creativi. e quello delle necessità e dei desideri sociali.

Per i primi si esige la massima libertà. Bisogna sottolineare che la libertà non è un'astrazione indefinita. ma un bene concreto dell'individuo e della società: la base e la condizione della libertà. che non sia un'astrazione, ma reale, è la disciplina: la disciplina interiore dell'individuo e la disciplina della società. Esse decidono della forma e della maturità culturale di una nazione: costituiscono il criterio differenziale tra le società civili e quelle primitive. La cultura si sviluppa e cresce in un clima di libertà, ma essa appunto definisce, e. in un certo senso impone, le frontiere della libertà. Ecco la seconda tesi della mia relazione:

Vogliamo che il teatro della Polonia democratica respiri a pieni polmoni. e abbia la piena coscienza della libertà creatrice, ma desideriamo altresì che esso educhi la nazione finora così poco educata così pericolosamente gravata da tradizioni anarchiche, e anche da tragica donchisciotteria.

Nella lotta per la formazione di un nuovo. di un moderno tipo di polacco. avente una maturità di pensiero e di azione. il teatro può e deve essere un efficace strumento. Sarebbe tuttavia un male. e un pericolo. se tutto questo compito venisse attribuito allo Stato esclusivamente. al Governo e ai suoi organi. Bisogna che questo difficile e delicato compito sia compreso anzitutto da coloro che creano il teatro, che ne sono il sangue e il corpo.

Il problema dell'uomo nel teatro. il problema dell'attore. dell'artista, del lavoratore teatrale, è

per particolari fattori di natura psicologica, molto più difficile e complicato dei problemi personali che esistono in altri settori del lavoro.

Nella pratica del periodo prebellico, quando prevaleva in Polonia il tipo del teatro-azienda, il problema dell'attore, la sorte dell'attore si risolvevano di anno in anno sulla base di una borsa di valori umani.

Già a quell'epoca si levarono voci che chiedevano un fondamentale cambiamento di quello stato di cose. Oggi questo problema è ancora più complicato in seguito alle dolorose perdite subìte dagli attori ad opera degli occupanti. Ma appunto per questo gli elementi che sono responsabili dell'oggi e del domani della nostra vita teatrale, hanno il compito urgente di realizzare anche in questo campo una razionale pianificazione.

Sembra che nel periodo cospirativo si fosse molto pensato a questo problema. ma i piani allora elaborati dovrebbero subire profonde modificazioni, perchè essi prendevano come punto di partenza una realtà postbellica molto diversa da quella oggi esistente.

Nella situazione attuale, derivante dall'organizzazione della nuova stagione teatrale, vi è un postulato che si pone ai fattori statali, e che io desidero formulare come terza parte della mia relazione.

Nell'amministrazione « del materiale umano » dei teatri della nuova Polonia, dobbiamo abbandonare definitivamente e subito i metodi della « Borsa degli attori », e passare alla realizzazione di una pianificazione coordinata. Questo riguarda sopratutto i teatri più importanti: quelli di Stato, in primo luogo, che hanno da assolvere importanti compiti artistici e social-culturali.

Questo non significa, come qualcuno sospetta, che vi sia la tendenza di incasermare gli artisti. Vogliamo semplicemente vedere nel teatro un organismo vivo, in cui anche le più grandi individualità si manifestano attraverso l'insieme espresso da un comune pensiero creativo. Non è nulla di strano che si desideri vedere questo pensiero creativo e ordinativo essere la direttrice del lavoro e del destino di tutti gli attori polacchi e di tutti gli uomini responsabili, che guidano il quotidiano sforzo delle scene nazionali.

Ho cercato di riassumere i punti più importanti del problema « Lo Stato e il Teatro ». Il Ministero della cultura e dell'arte desidera sviluppare e risolvere questo problema con metodi che sono i più lontani dalle piste battute dalla burocrazia.

Ne è la prova ciò che avviene in questo momento. L'inaugurazione del Consiglio Teatrale segna una data importante nell'opera di ricostruzione della vita teatrale in Polonia. Dal gruppo in cui siedono i maggiori rappresentanti della scena polacca, accanto ai rappresentanti delle grandi istituzioni e organizzazioni sociali, che possono esercitare una grande e decisiva influenza sull'esistenza del Teatro nazionale, attendiamo aiuto e collaborazione. Creeremo tra poco altri Consigli per altre attività artistiche. Vogliamo costruire in questo modo quell'insieme di organismi culturali che nella rinata Patria potranno, con un fecondo lavoro, assicurare il maggiore sviluppo dell'arte polacca.

Stab. Tip. U.E.S.I.S.A. - Via IV Novembre, 149 - Roma